

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

La cultura antica che collegava la malattia della lebbra alla condizione e alla vicenda interiore dell'uomo non deve essere frettolosamente liquidata. Per la sapienza ebraico-cristiana, in questo del tutto opposta alla concezione "greca" e classica, la creatura umana è in ogni modo "ferita" sin dal principio, là dove il peccato non è collegato con la colpa - si tratta del "peccato originale" - ma appunto con la ferita innata nell'umanità, quella che al cap. 3 di Genesi la rivelazione ebraico-cristiana narra in tutta la sua drammaticità e nelle conseguenze dolorose e drammatiche che esiliano la creatura amata da Dio, e Dio dalla creatura fatta a sua immagine e somiglianza, amata e perduta. Tale concezione è polare al pensiero illuministico e ai suoi legami con il pensiero classico che pensa all'integrità dell'uomo, aggredito e corrotto dalla sua vicenda storica sia personale sia collettiva. Questa condizione ferita "grida" la sua infermità e la conseguenza terribile di tale infermità che è la solitudine, l'implacabile "muro" sartriano che isola ogni esistenza su se stessa. Tale muro diventa nella sapienza ebraico-cristiana quel "muro della Legge" che ha ricevuto il comandamento di Dio, che non è capace di cambiare realmente e profondamente la condizione umana, ma che per il dono della Legge in ogni modo già distingue e separa il piccolo popolo di Dio del Sinai da tutte le altre genti.

Questa domenica festeggia in certo senso l'abbattimento di questo muro, che non è la predicazione di una pace irenica che non entra e non tocca la vicenda umana nel suo profondo, ma una condizione umana che è rivolta e donata a tutti. Il "Dio" di un giudizio che coglierebbe inevitabilmente ciascuno e tutti nella condizione ferita e prigioniera diventa il "Dio" che si piega sulla condizione umana fino ad assumere la stessa ferita per sanarla dall'interno. Molte volte Gesù di Nazareth dice di essere venuto non per giudicare, ma per salvare. Questa è la novità del cristianesimo, ampiamente preparata e profetizzata dalla Prima Alleanza. Un saggio dell'ebraismo dice: "Se vuoi sollevare un uomo dal fango, non credere di poter restare in alto e tendergli la mano. Devi scendere giù anche tu completamente nel fango, afferrarlo e poi risalire con lui" (Shlomo di Karlin). Questa è l'impresa divina che ora è affidata ad ognuno di noi.

Ancora un saggio dell'ebraismo dice: "Alcuni pensano che sia difficile arrivare ad essere un angelo. In verità quel che è difficile è riuscire a diventare un uomo" (Moshe di Kobrin). Tale è la proposta che il Dio di Israele, il Padre di Gesù, fa ora alla comunità credente e a tutta l'umanità. È quello che Paolo ricorda oggi nel tratto della sua lettera ai Corinzi, quando scrive: "Non date motivo di scandalo né ai Giudei né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza". Forse anche nelle ultime vicende gridate dalla cronaca noi credenti siamo rimasti troppo lontani e abbiamo tenuto troppo lontana da noi la ferita della storia per poter pretendere di sanarla. Il rischio è in questo modo quello di giudicare e non di salvare.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Marco 1,40-45

⁴⁰ In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». ⁴¹ Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». ⁴² E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

⁴³ E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴ e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

⁴⁵ Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

1) Venne da lui un lebbroso...: per la Legge la lebbra è una impurità contagiosa, perciò il lebbroso è escluso dalla comunità sino alla sua guarigione e alla purificazione rituale che esige l'offerta di un sacrificio per il peccato: infatti la lebbra è segno del peccato che solo Dio può sanare (cfr. 2Re 5,7). Il servo di Dio, benché innocente, se ne fa carico portando su di sé l'iniquità di tutti: *Dalle sue piaghe siamo stati guariti* (cfr. Is 53,3-12). La guarigione del lebbroso è uno dei segni indicativi che è proprio Gesù *colui che deve venire* (cfr. Mt 11,5). Per questo il lebbroso osa accostarsi e si prostra davanti al Signore nella adorazione, compiendo un atto di umiliazione piena di fede nel potere che Egli ha di purificare (cfr. Eb 9,14: ... *quanto più il sangue di Cristo... purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente*).

2) Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò...: la commozione "dalle viscere"-

come sottolinea il verbo greco usato- che Gesù prova è rivelazione della partecipazione profonda e totale alla condizione miserevole dell'uomo (cfr. Eb 2,14-18) e della potenza della sua volontà di salvarlo. Come aveva provocato la fuga dello spirito impuro dall'uomo nella sinagoga, come aveva liberato dalla febbre la suocera di Simone, così Gesù provoca la immediata scomparsa della lebbra.

3) Lo ammonì severamente: il verbo greco indica propriamente un sentimento forte di indignazione, il fremito dello sdegno di fronte alla condizione dell'uomo posseduto dal male, di cui Gesù non "sopporta" la presenza in qualunque modo esso si manifesta.

4) Guarda di non dire niente a nessuno: indotto dalla fede del lebbroso a manifestare la sua potenza, Gesù ora gli impone il silenzio. Infatti, soltanto la Croce sarà il momento della rivelazione piena del mistero nascosto nel Cristo (cfr. Mc 15,39; Rm 16, 25-27).

5) Va' invece a mostrarti al sacerdote: si deve compiere tutto secondo la prescrizione della Legge di Mosè perché sia resa la testimonianza che il tempo è ormai compiuto: in Gesù è non l'abolizione ma il compimento della Legge (cfr. Mt 5,17).

6) Ma quello si allontanò e si mise a proclamare: la divulgazione insipiente di ciò che Gesù ha compiuto ne provoca l'allontanamento e lo spinge in luoghi deserti: in realtà è proprio così che Egli si carica della maledizione e della solitudine di una umanità che si è resa impura (cfr. Eb 12,2-3; 13,12-14). È il vero sacerdote della Nuova Alleanza. Per questo Egli attira a sé una creazione nuova (cfr. Gv 12, 32). Il suo essere solo sulla croce, mistero nascosto agli occhi del mondo, genera la nuova comunità dei credenti, capace di vivere con gratitudine la gioia dell'essere salvati.

Levitico 13, 1-2.45-46

¹ Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse:

² «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli.

⁴⁵ Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”.

⁴⁶ Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

1) *se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o una macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra...*: per la legge la lebbra è segno di impurità che compromette la relazione dell'uomo con Dio: *in caso di lebbra bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti ti diranno* (Dt 24,8). È segno della radicalità del male insita nell'uomo: *ecco, nella colpa sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre* (cfr. Sal 50(51)). È anche una piaga con cui Dio colpisce i peccatori: *la nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa* (Num 2,10). E: *Il Signore colpì il re che divenne lebbroso* (2Re 15,5). Il Servo sofferente è colpito da Dio come un peccatore e ci si scosta da lui come da un lebbroso,

quantunque innocente (egli si è fatto peccato), egli porta i peccati degli uomini che saranno guariti in virtù delle sue piaghe: *Egli è stato trafitto per le nostre colpe... il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui... per le sue piaghe noi siamo stati guariti* (Is 53,3-12).

2) *Quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti*: il sacerdote ha il compito, secondo la Legge di constatare la condizione di purità o impurità (e quindi di peccato) del lebbroso: *Ora noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato* (Rm 3,19.21). La Legge ed i Profeti testimoniano la giustizia di Dio. La giustizia di Dio ora si è manifestata e per la sua grazia, tutti sono giustificati gratuitamente... per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù (cfr. Rm 3,21-23).

3) *Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate... andrà gridando: impuro! Impuro!* La lebbra in sé è segno di una condizione umiliata nell'intimo e di morte, e questa condizione deve essere dichiarata, gridata apertamente prima di tutto a sé e poi agli altri.

4) *È impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento*: il lebbroso non potrà stare nell'accampamento nel mezzo del quale c'è la dimora di Dio il quale richiede la purità di tutti coloro che si accostano a lui. Questo è il volere di Dio: *Il Signore parlò a Mosè e disse: “Ordina agli israeliti che espellano dall'accampamento ogni lebbroso... li allontanerete dall'accampamento, così non renderanno impuro il loro accampamento dove io abito tra di loro”*. Ma Dio disse a Mosè “*Se il sacerdote riscontrerà che la piaga della lebbroso è guarita nel lebbroso... lo dichiarerà puro... dopo questo potrà entrare nell'accampamento* (Lv 14,1-9).

1Corinzi 10,31–11, 1

10, ³¹ Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.

³² Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; ³³ così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.

11, ¹ Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

1) L'apostolo sta concludendo la risposta ai cristiani di Corinto circa l'opportunità o meno di cibarsi di carne che è stata sacrificata agli idoli pagani. È importante rileggere i versetti che precedono la pericope di questa domenica, la quale infatti inizia con un *dunque*, particolarmente il v 23: *Tutto è lecito! Sì, ma non tutto giova. Tutto è lecito! Sì, ma non tutto edifica*. Già qui Paolo sottolinea la libertà del cristiano di fronte alle “regole”, avendo come unico punto di riferimento il giovamento e l'edificazione fraterna, per cui per il cristiano non esiste una regola fissa e

rigida, ma dipende dalla coscienza della persona che fa l'invito a cibarsi di quelle carni: *Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni...*(v 27). Il nocciolo della questione infatti è la ricerca della gloria di Dio:

2) *Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio*: e per Paolo la gloria di Dio si concretizza nella carità fraterna, davanti alla quale egli è disposto a passare oltre a tutte le regole possibili. Già domenica scorsa si leggeva: *mi sono fatto come giudeo per i giudei, per guadagnare i giudei, ecc...*(9,20); e ancora...*ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo...* (1Cor 8,11-12).

3) *Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio*: questo non significa vivere in una “svizzera” neutralità e passività, cercando di accontentare tutti senza mettersi in gioco; lo scandalo che il cristiano può dare al mondo nasce proprio perché il mondo si aspetta che lui sia *diverso*, e questa diversità è la carità, che cerca il bene dell'altro e non il proprio interesse (v. 1Cor 13,4-7).

4) *Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza*: c'è una attività forte del cristiano: la ricerca del bene dell'altro, tenendo conto della sua coscienza! Il primo esempio che la Scrittura offre viene da Dio: *Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: DOVE SEI?* (Gen 3,9). Il peccato ha provocato la ricerca di Dio verso la fragile umanità; un “inseguimento” divino che attraverso i secoli è divenuto finalmente carne ed ha continuato la sua ricerca spasmodica verso i peccatori, gli ultimi e i piccoli: *...e va in cerca di quella (pecora) perduta, finché non la trova* (Lc 15,4); e ancora: *...e ho altre pecore che non provengono da questo recinto; anche quelle io devo guidare* (Gv 10,16).

5) *Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*: in questo senso Paolo invita i suoi figli a imitarlo: nella ricerca affettuosa e sapiente del fratello per il quale Cristo è morto, e davanti al quale nessun peccato è fuori portata della sua misericordia: *...questo individuo (incestuoso) sia dato in balia di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore* (1Cor 5,5).